A Zurigo affollata manifestazione con Ingrao dei lavoratori italiani in Svizzera

Dagli emigrati appello di pace

Alla iniziativa promossa dalle federazioni del PCI hanno aderito numerose organizzazioni democratiche e due consoli generali - Ormai la pace non è più pensabile in un paese solo - Contestata la scelta del governo per l'installazione della base di Comiso

Dal nostro inviato

ZURIGO — *Piena la platea, piene le balconate che corrono a forma di ferro di cavallo lungo le pareti del salone, pieno anche l'atrio. Canti, tante bandiere azzurre e rosse, colombe della pace, un enorme striscione che invoca: «Amicizia tra i popoli». È un entusiasmo straripante. Solo le grandi assemblee nazionali dell'emigrazione reggono il confronto con questa manifestazione che ha gremito la maestosa Volkhaus di Helvetia Platz, palazzo-monumento nella storia del movimento operaio elvetico, dove Lenin tenne una serie di conferenze nel 1917, e ancor oggi la sede di tutti grandi appuntamenti popolari a Zurigo.*

I lavoratori italiani sono venuti da Ginevra, da Losanna, da Basilea, da ogni angolo della Svizzera per discutere di disarmo e di pace, per partecipare a questo incontro che, come sottolineerà poi Pietro Ingrao, accolto da una calorosa dimostrazione d'affetto, dà speranza e incoraggiamento a chi vuole impegnarsi nella lotta contro il mostruoso pericolo che sovrasta l'umanità, ed è la prova che nella battaglia per il disarmo e la sicurezza si possono mobilitare forze assai vaste. Sono state le tre federazioni del PCI in Svizzera a volere questa assemblea di lavoratori perché « i lavoratori — è il segretario di Zurigo Giovanni Farina che lo ribadisce, aprendo l'incontro — hanno sempre lottato per far prevalere la ragione e il confronto». Ma non si tratta di una riunione di partito, questa folla non è di un solo colore politico.

L'invito è stato accolto dai dirigenti delle associazioni democratiche regionali dell'emigrazione, dall'organizzazione unitaria delle colonie libere, dalle Acli, dal segretario centrale degli edili dell'Unione sindacale svizzera Burrino, dai consoli generali di Zurigo, Ratzenberger e di Basilea, Angelosi, che vengono chiamati alla presidenza insieme ai compagni spagnoli e a parecchi esponenti della sinistra elvetica. Ci sono i rappresentanti del movimento progressista Poch, il consigliere del Partito socialista autonomo Scherrer, Roberto Mascetti del comitato centrale del Partito del lavoro, il presidente dei socialisti zurighesi Leonard Funfschilling.

È chiaro, anche in Svizzera sono in tanti a non condividere la tesi di chi sostiene che la pace non sarebbe in pericolo, tantissimi quelli convinti che bisogna invece prendere l'iniziativa, «fare qualcosa» per impedire che la folle spirale del riarmo spinga il mondo verso il baratro. Il «Tages Anzeiger», il maggior quotidiano elvetico, ha dato risalto al resoconto della marcia di Assisi. Ed è significativo che questa assemblea, con queste presenze, si svolga proprio in Svizzera, un Paese che ha una lunga tradizione di neutralità e di pace, che è estraneo ai blocchi e perciò da molti anni prescelto come sede ideale di trattative e di negoziati.

Arrivando alla Volkaus, Funfschilling mi ha detto: «Pensa come sono mutate le cose. La Svizzera è terra di pace quasi per definizione. Ma ormai la pace non è più pensabile in un singolo Paese; il problema ha una dimensione mondiale e interessa soprattutto la nostra Europa che sarebbe il più probabile terreno di scontro in un eventuale conflitto. Se scoppiasse la guerra, la neutralità svizzera non avrebbe più alcun significato. Sì, bisogna mettere in piedi un grosso movimento; agire in tutte le direzioni a difesa della pace. Fra pochi giorni il nostro partito lancerà un referendum per sottoporre a votazione popolare le spese sugli armamenti».

Ascolti le parole di questo dirigente socialista elvetico e ti appare ancora più assurda, più grave, più frettolosa e inaccettabile la decisione del nostro governo di scegliere Comiso come base missilistica. Una scelta che l'emigrato siciliano Salvatore Leotta bolla dalla tribuna del convegno con parole cariche d'amarezza e di rabbia: «È una beffa vergognosa giocata al popolo di Sicilia: prima la miseria e l'emigrazione, ora gli strumenti di morte che attirano morte. Propongo che si costituisca un comitato unitario dell'emigrazione per la pace e contro l'installazione dei missili».

Antonio Rizzo, che presiede l'assemblea, ricorda il disperato appello di una sopravvissuta agli orrori di Hiroshima: «Che nessuno mai più debba dare testimonianze come la nostra». Parlano altri emigrati, un ex partigiano piemontese, due donne («Ci batteremo — esclama una tra gli applausi — anche a costo di non fare più figli»), il direttore del settimanale «Realtà Nuova».

È Ingrao a concludere con un discorso che tra l'altro mette a fuoco la terribile realtà emersa con crudezza dalle dichiarazioni di Reagan: «Da Washington si annuncia al mondo uno sforzo colossale per inventare nuovi ordigni atomici ancora più perfezionati mentre gli arsenali già rigurgitano di armi; la scienza, le tecnologie, i grandi apparati del mondo moderno vengono sempre più rivolti a questo scopo atroce». Qualche anno fa si parlava di distruggere le armi atomiche. Ora invece la bomba N viene «motivata» come un mezzo che renderebbe la guerra atomica «possibile».

Cosa significa tutto questo? Che l'arma atomica entrerà nella nostra vita in modo permanente? Che la sfrenata rincorsa ad armamenti sempre più sofisticati, miniaturizzati e micidiali, capaci di sfuggire a qualsiasi intercettazione, diventerà un «fatto normale»? Ma se si va avanti su questa strada, se accettiamo questa prospettiva così come si è configurata nella parole e nelle scelte di Reagan, la proliferazione delle armi più spaventose diverrà inevitabile, sarà impossibile ogni forma di controllo. E rischiamo di lasciare ai nostri figli un pianeta in cui la «gara atomica», la «normalizzazione» degli armamenti atomici e quindi anche della possibilità della guerra apporterà un profondo, terribile mutamento nella stessa condizione umana.

Bisogna esserne consapevoli, lavorare perché il domani del mondo non debba essere così buio. Lavorare e diventare promotori dell'impegno, della partecipazione di altri affinché le grandi masse scendano in campo facendo sentire la loro volontà. Bisogna sentire e far sentire l'orgoglio di questa battaglia. Aprire un discorso sulla pace, ha terminato Ingrao, avvicinerà ancor più i nostri emigrati a tanti bisogni, timori e speranze che sono anche di questo Paese perché il «mondo atomico» non garantirebbe più nessun popolo d'Europa dal rischio della distruzione.

Pier Giorgio Betti

È stata presentata ieri al Senato

La legge finanziaria ha confermato i ticket

Una «tassa» nazionale sulle visite generiche - Le Regioni dovranno reperire 750 miliardi — Pesanti «tagli» anche ai Comuni

ROMA — I nuovi pesanti ticket in atto annunciati e la soppressione di altre prestazioni sanitarie non bastano più: dal 1° gennaio del prossimo anno potremmo avere anche i ticket regionali sulle visite mediche specialistiche, sui ricoveri in ospedali e sugli esami di laboratorio. Infatti, nonostante l'aumento sino al 50 per cento dei ticket sui medicinali e la prossima introduzione (dal 1° gennaio) di una tassa nazionale sulle visite mediche generiche — 2.000 lire per quelle in ambulatorio e 4.000 per quelle a domicilio — al fondo sanitario nazionale occorrono ancora 765 miliardi di lire.

Questa non piccola cifra è stata accollata dal governo alle Regioni. La relazione che accompagna la legge finanziaria 1982 parla di «disavanzo residuo da coprire a cura delle Regioni con misure di risparmio o con ticket regionali sulle prestazioni specialistiche e sui ricoveri». In pratica le Regioni dovrebbero applicare ticket sino a quattromila lire per le visite specialistiche, sino a seimila per ogni giornata di ricovero in ospedale, il 20 per cento della tariffa indicata nelle convenzioni per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio (analisi, radiografie, ecc.).

La somma complessiva non può, però, eccedere i 765 miliardi complessivi. La misura del ticket può, inoltre, variare da Regione a Regione, «in relazione alla diversa distribuzione regionale del reddito». In sostanza, per fare un esempio, i lombardi dovrebbero pagare più dei lucani.

La sospensione dell'assistenza integrativa dovrebbe fruttare un «risparmio» di 475 miliardi di lire; con la nuova maggiorazione del ticket farmaceutico entreranno nelle casse statali 150 miliardi; con la compartecipazione alle visite mediche generiche mille miliardi tondi. I ministri finanziari Formica, La Malfa, Andreatta stimano poi in 410 miliardi gli effetti indotti dalle seguenti misure: le prestazioni farmaceutiche dovrebbero diminuire del 5 per cento, dovremmo avere un 10 per cento in meno di prestazioni specialistiche.

Dall'aumento dei contributi malattia dovuto dai lavoratori autonomi e dai liberi professionisti entreranno 675 miliardi di lire. Ed ecco i nuovi contributi dovuti da queste categorie: «artigiani e commercianti»: da 100 mila a 200 mila lire annue e dal 2 al 3 per cento il contributo aggiuntivo aziendale: «liberi professionisti»: il contributo malattia passa da 125 mila lire a 200 mila lire annue, e la maggiorazione contributiva dal 2 al 3 per cento; «coltivatori diretti»: da 88.630 lire a 150 mila lire annue.

Il fondo destinato al piano sanitario nazionale è stimato per il 1982 in 22.075 miliardi di lire. Senza i tagli e le nuove entrate, ad un tasso di inflazione programmato del 16 per cento, il fabbisogno finanziario sarebbe stato di 26.150 miliardi di lire.

Restano, ovviamente, confermati i tagli ai bilanci dei Comuni, una fiscalizzazione degli oneri sociali pari a 7 mila miliardi di lire; l'istituzione di un cosiddetto «fondo investimenti occupazione» di seimila miliardi in competenze e quattromila in cassa; il tetto di 5.500 miliardi posto all'INPS per il ricorso in tesoreria.

Il saldo netto da finanziare (senza considerare tagli e nuove entrate) è previsto in 63.183 miliardi di lire; il ricorso al mercato (considerando 26.334 miliardi di rimborso prestiti) è fissato in 89.517 miliardi.

Giuseppe F. Mennella

Censiti i gruppi linguistici altoatesini? Discussione alla Camera

ROMA — Un acceso dibattito si è avviato ieri alla Camera sulla controversa questione della «dichiarazione di appartenenza linguistica» che nel prossimo censimento i capi famiglia dei cittadini residenti in provincia di Bolzano dovrebbero sottoscrivere.

Il confronto — provocato da mozioni e interpellanze, fra cui una di comunisti e socialisti, che solo alla vigilia del censimento il governo si è deciso ad accettare — porta in evidenza un malessere più generale esistente nella provincia autonoma di confine, per le persistenti inadempienze centrali in merito all'attuazione dello statuto, e per la politica della DC e della SVP tendente ad accentuare una esasperata separazione tra gruppi etnici. Situazione nella quale mestano — aggravandola ancor più — fascisti e neonazisti.

Secondo un decreto ministeriale, emanato nel 1976 per dettare norme di attuazione statutaria, il censimento in Alto Adige comporterà (a meno che non vi sia un ripensamento e quindi un intervento del governo) la sottoscrizione, per ogni capofamiglia, di una «dichiarazione di appartenenza linguistica». Dichiarazione che è vincolante per dieci anni e coinvolge, con il capofamiglia, anche i minori. Viene meno con ciò il principio di riservatezza della rilevazione nella provincia altoatesina.

La discussione è stata aperta da un lungo intervento (oltre tre ore e mezzo) del radicale Marco Boato e continuerà stamane.

Convocato per la fine di ottobre

Cristiani e società: convegno CEI a Roma

750 delegati in rappresentanza di 50 diocesi e 20 associazioni e movimenti - Pace, fame, giustizia: quali risposte?

ROMA — La chiesa italiana ha deciso di organizzare a Roma presso la pontificia università lateranense dal 28 al 31 ottobre, ossia ad un mese dall'assemblea della DC, un suo convegno proprio sul tema della «Presenza dei cristiani nella società italiana».

Lo scopo è di promuovere tra i 750 delegati che prenderanno parte ai lavori del convegno (in rappresentanza di 50 diocesi e di circa 20 associazioni e movimenti di ispirazione cristiana), un dibattito approfondito per dare «risposte adeguate e nuove» ai gravi problemi della pace, della fame e della giustizia sociale, del lavoro, della qualità della vita, contro i fenomeni negativi del terrorismo, della violenza, della droga, divenuti inquietanti. Tra i movimenti invitati figurano tra gli altri l'Azione cattolica, la Fuci, i «laureati cattolici», le Acli, la Coldiretti, il Cif, la Confcooperative, Comunione e liberazione, i focolarini, l'Uicim (insegnanti medi), l'AIMC (maestri cattolici), le Associazioni dei giuristi e dei medici cattolici e così via. Si tratta di quel retroterra cattolico che, operando sul piano sociale e culturale, è divenuto negli ultimi tempi con motivazioni diverse sempre più critico verso la DC.

Di qui la decisione del gruppo dirigente dc di coinvolgere nel comitato coordinatore dell'assemblea di fine novembre personalità rappresentative di questo retroterra cattolico per riaprire un dialogo. Il convegno indetto dalla CEI a fine ottobre rende ora ancora più interessante questo dialogo che non può più eludere i problemi di svolta della nostra società.

«Ormai non si può più prescindere dai grandi problemi che interpellano la coscienza degli uomini di oggi» — ha detto ieri nell'illustrare gli scopi del convegno monsignor Alfredo Battisti, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali ed il lavoro. «Noi ci troviamo di fronte ad una crisi epocale che segna la fine della civiltà occidentale. Ecco perché questa crisi investe l'economia, la politica, l'etica, la religione, ossia tutto un modo di vivere che va ripensato per trovare soluzioni nuove».

Il convegno perciò, facendo leva sulle esperienze diverse dei movimenti, delle associazioni che i delegati rappresenteranno, si propone, per un verso, di cogliere tutte le novità sociali, culturali, di costume che la società italiana presenta oggi; e, dall'altro, di «riproporre con i dovuti aggiornamenti che l'analisi detta l'impegno della comunità ecclesiale e dei cristiani, singoli e associati, chiarendo le prospettive concrete di studio e di azione sociale». Da queste considerazioni — ha aggiunto monsignor Battisti — è scaturita l'idea fin dal febbraio scorso di «riprendere un metodo di presenza dei cristiani nella vita culturale e sociale italiana, facendo tesoro di esperienze del passato». E poiché l'esperienza delle «settimane sociali», attraverso cui o cattolici impegnati nella vita politica e sociale traevano i loro orientamenti, si è conclusa nel 1970, resta il convegno su evangelizzazione e promozione umana del novembre 1976 il più recente e significativo punto di riferimento per quello che ora si vuole continuare a fare.

Per dare il senso con cui il convegno si muoverà va tenuto presente che l'analisi dell'impegno sociale e politico dei cattolici in Italia dalla «Rerum Novarum» di Leone XIII ad oggi, con tutte le novità sul piano dottrinale che ci sono state a partire dal Concilio, è affidata ai professor Zaninelli ed ai monsignori Pagani e Pavan. Il compito di indicare i mutamenti della società italiana e le prospettive dell'impegno negli anni Ottanta sarà svolto rispettivamente dal professor Casavola e da padre Sorge, direttore di Civiltà cattolica. Le commissioni di lavoro saranno presiedute fra gli altri da don Giovanni Pedore (rapporti sacerdoti e laici), dalla professoressa Risibindi (i problemi della pace), da Carlo Alfredo Moro (violenza e terrorismo), da Di Raimondo (il valore della vita e i problemi della droga), da Chiossi della CISL (questioni del lavoro), da Giorgio Campanini (natalità, aborto, eutanasia). Le conclusioni del convegno saranno tratte dallo stesso monsignor Battisti.

Alceste Santini

Finanziamento pubblico: consensi su proposta Pci

ROMA — Prime significative adesioni all'iniziativa dei deputati comunisti per evitare l'attuale andamento a singhiozzo dei lavori parlamentari sul tema della legge per il finanziamento pubblico dei partiti. «Piena disponibilità» è stata dichiarata dal gruppo parlamentare democristiano, così come da quello repubblicano sulla proposta comunista presentata dal vice capogruppo dei deputati, Spagnoli.

Il capogruppo dc Gerardo Bianco ha affermato di condividere «pienamente l'appello di Spagnoli, per evitare anzitutto i lavori a singhiozzo della Camera». Il presidente dei deputati repubblicani, Battaglia, ha ricordato che il suo gruppo ha già avanzato delle proposte sulle quali è pronto «ad una discussione senza pregiudiziali». «Speriamo - ha aggiunto — che questo appello al buon senso venga raccolto».

Per la stampa comunista oltre 16 miliardi di sottoscrizione

ROMA — Oltre sedici miliardi è la cifra raggiunta nella 17ª settimana della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista: esattamente Lire 16.024.372.500. Diamo qui di seguito l'elenco delle somme raggiunte dalle varie federazioni.

Federazione	Somma raccolta	%
Reggio E.	925.000.000	154,16
Imola	230.000.000	139,39
Ferrara	525.000.000	131,25
Modena	1.204.914.000	120,49
Como	120.000.000	120,00
Bologna	1.432.000.000	119,33
Isernia	23.800.000	119,00
Pordenone	51.689.000	114,86
Piacenza	130.822.000	113,50
Avellino	22.000.000	110,00
Crema	84.000.000	108,00
Asola	40.600.000	106,84
Ravenna	427.000.000	106,75
Capo d'O.	41.250.000	103,12
Mantova	194.775.000	102,51
Campob.	24.600.000	102,50
Varbania	87.000.000	102,35
Grosseto	204.000.000	102,00
Novara	111.270.000	101,15
Avezzano	30.033.000	101,10
Viterbo	75.750.000	101,00
Siracusa	70.140.000	100,20
Biella	75.000.000	100,00
Cagliari	85.000.000	100,00
Chieti	46.000.000	100,00
Enna	35.000.000	100,00
Forlì	280.000.000	100,00
Gorizia	90.000.000	100,00
Pavia	200.000.000	100,00
Potenza	40.000.000	100,00
Salerno	90.000.000	100,00
Sondrio	32.000.000	100,00
Taranto	80.000.000	100,00
Terni	170.000.000	100,00
Trento	50.000.000	100,00
Treviso	105.000.000	100,00
Trieste	90.000.000	100,00
Varese	160.000.000	100,00
Viareggio	130.000.000	100,00
Frosinone	58.206.400	97,00
Savona	173.396.950	96,33
Rimini	129.960.000	99,26
Imperia	82.800.000	96,15
Lucca	80.771.000	95,00
Torino	475.000.000	95,00
Pisa	282.000.000	94,00
Padova	136.000.000	93,10
Cremona	102.300.000	93,00
Parma	190.000.000	92,00
Bolzano	23.000.000	92,00
Caserta	59.800.000	92,00
Pescara	92.000.000	92,00
Verona	118.500.000	91,15
Cuneo	40.000.000	90,90
Teramo	79.000.000	90,80
Belluno	28.100.000	90,65
Alessan.	162.000.000	90,00
Perugia	180.000.000	90,00
La Spezia	179.860.000	89,93
Brescia	292.000.000	89,86
Massa C.	70.000.000	89,74
Ancona	115.890.900	89,16
Bergamo	106.683.400	88,06
Matera	42.820.000	85,64
Palermo	94.150.000	85,59
Agrigento	42.500.000	85,00
Siena	225.250.000	85,00
Rovigo	114.495.700	84,81
Macerata	80.758.000	84,59
Carbonia	25.350.000	84,50
Lecce	52.000.000	83,87
Trapani	46.000.000	83,64
Milano	902.000.000	82,00
Lucca	27.000.000	81,81
Genova	400.000.000	80,00
Pesaro	216.230.800	80,00
Prato	116.000.000	80,00
Reggio C.	48.000.000	80,00
Tempio	14.400.000	80,00
Livorno	200.963.000	79,08
Rieti	17.270.000	78,50
Udine	66.588.700	78,33
Crotone	42.000.000	77,45
Benevento	23.000.000	76,66
A. Piceno	76.000.000	76,00
Oristano	15.100.000	75,50
Sassari	39.000.000	75,00
Brindisi	48.500.000	74,62
Vercelli	48.300.000	74,30
Asti	24.000.000	72,73
Napoli	250.000.000	71,42
Foggia	84.000.000	70,00
Reggio	36.000.000	70,00
Rieti	41.300.000	68,83
Vicenza	37.000.000	66,07
Arezzo	120.000.000	66,66
Pistoia	119.040.000	62,00
Catanzaro	33.100.000	60,18
Catania	36.000.000	60,00
Latina	46.391.000	59,48
Firenze	418.173.900	56,75
Aquila	22.280.000	48,46
Roma	310.000.000	47,66
Bari	68.132.000	41,29
Cosenza	22.000.000	40,00
Messina	18.000.000	40,00
Caltania.	13.000.000	36,13
Basilea	22.000.000	
Belgio	14.000.000	
Colonia	4.500.000	
Francoforte	8.000.000	
Ginevra	12.000.000	
Gran Bret.	1.500.000	
Lussemb.	11.000.000	
Stoccarda	4.000.000	
Zurigo	11.000.000	
Svezia	380.000	
Venezuela	700.000	
Australia	2.000.000	
Varie	5.079.250	

Totale 16.024.372.500

GRADUATORIA REGIONALE

	%
EMILIA ROMAGNA	121,65
MOLISE	109,56
VALLE D'AOSTA	106,84
TRENTINO A.A.	97,33
FRIULI V.G.	96,22
UMBRIA	94,59
PIEMONTE	93,64
VENETO	92,39
BASILICATA	92,00
LOMBARDIA	90,43
ABRUZZO	87,39
LIGURIA	86,22
SARDEGNA	83,08
MARCHE	81,94
CAMPANIA	78,80
SICILIA	78,69
TOSCANA	75,77
PUGLIA	70,18
CALABRIA	64,79
LAZIO	57,36

LETTERE all'UNITA'

Subalterni a nessuno: con i nostri operai e col nostro popolo

Caro direttore,

credo che alcuni compagni abbiano letto su Repubblica *del 26 settembre l'intervista di Renzo Bardelli, sindaco comunista di Pistoia. Trovo molto sbagliato che il compagno Bardelli abbia accettato anche una domanda circa la parte dalla quale lui si schiererebbe in caso di scontro fra occidente e URSS.*

A parte un suo giudizio negativo in modo unilaterale e schematico sull'Unione Sovietica, che non condivido, mi pare, prima di tutto, che un comunista non debba accettare così subdoli dilemmi. È fin troppo evidente che ci vengono posti per divederci e per dimostrare che comunque, da una parte o dall'altra, siamo subalterni aqualcuno. Insomma per dare un'immagine diversa da quello che noi siamo: cioè prima di tutto con la nostra classe operaia, con il nostro popolo, con il nostro Paese, con il nostro internazionalismo.

Se Bardelli accetta di dimostrarsi subalterno, ci mette in condizione di scegliere comunque una subalternità. È invece qualcosa che dobbiamo respingere e, per questo, prima della risposta del compagno Bardelli ritengo pericoloso il meccanismo al quale egli si è prestato.

LUIGI PESTALOZZA
(Milano)

Soprattutto capire (al di sopra della passionalità militante)

Cara Unità,

lo spunto per questa breve lettera mi viene offerto nella rubrica dei lettori il giorno 25/9 dall'intervento di Marco M. sulla Polonia e dall'intervista apparsa il 26 su Repubblica *al sindaco di Pistoia compagno Renzo Bardelli: posizioni e opinioni che condivido pienamente.*

Mi rattrista profondamente la lentezza con la quale il Partito affronta la realtà dei paesi socialisti. Occorre a mio parere fare un'analisi di quelle società soprattutto per capire, al di sopra della passionalità militante, il limite imposto alle trasformazioni dalla oggettività delle cose.

Si apra dalla nostra stampa un dibattito franco ed europeista, che ci faccia crescere come movimento e ci dia gli strumenti per andare oltre, verso i veri traguardi.

GIANNI PALA
(Brignano - Bergamo)

«Un cavallo di Troia nella cittadella nemica»

Caro direttore,

mi riferisco alla «lettera firmata» del 26 settembre con la quale un compagno quadro intermedio aziendale solleva il problema della «chiara scelta di campo».

Quando ero in fabbrica — ne sono uscita nel settembre 1978 — nella nostra sezione vi erano anche compagni con la qualifica di dirigenti aziendali, ed altri che svolgevano mansioni vicine a quelle direzionali con la prospettiva di diventare essi pure dirigenti; per cui il quesito non solo l'abbiamo affrontato più volte verbalmente anche con riunioni in Federazione, ma l'abbiamo vissuto.

Alla luce di quella concreta esperienza e tenendo conto dei comportamenti anche successivi di quei compagni, a me pare di poter fare oggi queste considerazioni:

— avere compagni quadri intermedi o dirigenti è senz'altro utile al Partito ed alla classe operaia. Essi costituiscono un cavallo di Troia non da poco nella cittadella nemica e possono dare al Partito un contributo di orientamento altrettanto importante, se non in alcuni casi più importante, di lotte allo scoperto;

— una scelta di questo tipo spetta prima di tutto al singolo compagno in base ai suoi elementi caratteriali ed ai suoi interessi specifici. Essa va comunque concordata in tutti i suoi aspetti con il Partito;

— se un compagno è davvero un militante comunista e si sente di scegliere come forma di lotta quella di operare dall'altra parte, la sua è una scelta veramente apprezzabile ed utile;

— se un compagno ha invece sostanzialmente interessi di carriera ed intreccia, per un periodo, il suo operare di là con il Partito, allora il suo stare di là ai fini del Partito è una mistificazione e prima o poi prevarrà la sua scelta reale, cioè quella aziendale; che può essere una scelta umananente valida e giustificata, ma non certamente da comunista.

Se si è posto il problema come se lo è posto, ritengo che il compagno della lettera possa essere considerato un vero militante.

FULVIA ORSATTI
(Verona)

La strada migliore non è di occultare i problemi dell'INPS

Caro direttore,

ho letto l'intervista al compagno Truffi del 22 c.m. sui problemi dell'INPS. Dico subito che sono d'accordo con lui quando dice che la situazione deficitaria non è da addebitare alla condotta allegra dell'Ente stesso ma, al contrario, deve essere imputato alla confusione tra previdenza e assistenza che i vari governi hanno volutamente portato avanti, scaricando sull'INPS il costo della politica assistenziale.

Il compagno Truffi non nega però che l'INPS ha gravi problemi di funzionalità e cita le 3 milioni e mezzo di pratiche di pensione che attendono di essere definite! Dietro questa cifra ci sono drammatici problemi per milioni di lavoratori i quali, dopo una vita di lavoro, si vedono ostacolato il diritto alla sopravvivenza.

Non c'è nessuna volontà di fare del qualunquismo. Semmai, una campagna c'è da parte di tutte quelle forze che vogliono denigrare il movimento operaio e in modo particolare il sindacato; e trova un terreno fertile tra gli stessi lavoratori a causa dei gravi problemi di funzionalità dell'INPS.

Come sconfiggere questa campagna? Io non credo che il modo migliore sia quello di occultare questi problemi. Semmai sta nel denunciare le vere responsabilità e adoperarsi per un serio funzionamento del più importante Istituto di previdenza.

Bisogna dire che oggi, spesso, non c'è alcun rapporto tra i compagni che operano nei vari Comitati INPS e il resto delle organizzazioni sindacali. Bisogna trovare il modo di crearlo, questo rapporto, in modo che i rappresentanti sindacali in seno ai vari Comitati INPS siano realmente portavoci dei lavoratori... e non stiano lì solo per i gettoni di presenza!

FRANCESCO PAPARO
della Zona CGIL di Soverato (Catanzaro)

La «maschera della realtà»

Caro De Filippo,

I lavoratori comunisti della Gruppi-Motori dell'Alfa Romeo di Arese, nell'apprendere la notizia della tua nomina a senatore a vita, esprimono tutta la loro soddisfazione e i più sinceri auguri.

Il posto lasciato vacante da un intellettuale della portata di Montale non poteva essere riempito che da una figura qual è la tua. Insieme, seppur distanti come tendenze politiche ed espressioni filosofiche, avete parlato al mondo, all'uomo.

Non a caso Pertini, figura preminente per valori umani, ha scelto te per riempire quel posto vacante: perchè in ogni tuo lavoro hai saputo interpretare ognuno di noi, e ognuno di noi ha rivisto se stesso nei tuoi lavori. Non a caso sei stato definito: la maschera della realtà.

Noi comunisti dell'Alfa ti abbiamo ammirato ed applaudito tra il ferro. Tutti noi assieme ti salutiamo con un caloroso applauso.

LETTERA FIRMATA
da 61 lavoratori di Arese (Milano)

Ogni compagno secondo le sue attitudini... però lo faccia

Caro direttore,

scusa il mio brutto scritto, ma sono vecchio, mi trema un po' la mano e poi ho fatto la terza elementare 60 anni fa.

Con il primo novembre avrà inizio il tesseramento 1982. Non per vantarmi, ma credo che dovrebbe essere di esempio quello che faccio tutti gli anni pur essendo menomato alle gambe, che non posso camminare. Eppure anche quest'anno ho fatto le tessere ai compagni che hanno le gambe sane. Il tesseramento lo finisco tutti gli anni per Natale.

E qui faccio appello a tutti i compagni di mettersi di buona lena al lavoro, senza «vai tu o vado io»; non guardare se uno ha fatto più dell'altro: ogni compagno faccia secondo le sue capacità e secondo le sue attitudini intellettuali, però lo faccia.

LUIGI BANANDIN
(Laveno M. - Varese)

Disegnatore cubano

Cari amici,

voglio fare amicizia con tutti gli italiani che vogliono scrivermi. Sono disegnatore e scrivo e parlo la lingua italiana un po'. Risponderò a tutte le lettere che ricevo e possono essere miei amici tutte le persone di tutte le età, livello culturale e condizione sociale.

AURELIO TORRES SILVA
Calle 6 n. 706, c/ 7ª y 9ª Miramar, Marianao 13 C. de La Habana (Cuba)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Bruno PAZZINI, Lecco; Giuseppe PANGRAZIO e Achille MUCHETTI, Verona; NAPPA, Reggio Emilia; P. Cesare PAVANIN, Lendinara; Lino SERVIDEI, Alfonsine; M.A.C., Genova; Ezio VINCENZETTO, Milano; Roberto GARGIULO, Napoli; Roberto SALVAGNO, Torino; A. CECILI, Milano; Franco LOTTI, Soliera; Rinaldo ALBERONI, Bologna; Fernanda CORDIGLIERI, Bologna; B.F., Grosseto; Luigi TARANTINI, Milano; Michele GIRARDI, Venezia; Umberto MURAN, Cassano M.; Luigi BORDIN, Stradella; Salvatore ZACCA e Franco CAMPISI, Belpasso (*«pensiamo che sarebbe opportuno, da parte del PCI prendere l'iniziatva per una modifica allo Statuto dei Diritti dei Lavoratori, che estenda il diritto ad eleggere la rappresentanza sindacale aziendale anche alle realtà aziendali con un numero di lavoratori inferiori ai 15»*); Federico POLLICHINO, Savona (*«Occorre al più presto un referndum per la soppressione della Commissione parlamentare Inquirente e dell'immunità parlamentare»*).

Paolo TRIOSCHI, Lugo (*«Se la scelta di Comiso per le basi nucleari USA è stata fatta dall'Italia, perchè l'onorevole Emilio Colombo ha detto di avere appreso la notizia della scelta di Cosimo due ore prima che la notizia stessa fossa resa di pubblica opinione?»*); Roberto BIANCHINI, Villarotta (*«Solo da una scuola dove si respira in ogni angolo e in ogni momento aria di democrazia, potranno uscire ragazzi con la mente e il cuore aperto, critici, coscenti di sè e del mondo, appassionati alla vita, con l'impegno, il gusto e la fantasia di vivere ogni giorno in solidarietà»*).

Emilio RUZZA, Mede (*«C'è bisogno urgente di rompere con tutti i mezzi democratici a nostra disposizione l'illegale monopolio dei mezzi di informazione radiotelevisivi che alcuni partiti al governo si sono attribuiti, poichè i padroni non sono loro, ma tutti i cittadini che pagano il canone»*); Giancarlo NOVELLO, Asti (*«Primo dovere è quello di informare, soprattutto su realtà per noi amare dentro e fuori il partito, la società, le istituzioni. Vedere, denunciare le debolezze degli altri tacendo le proprie o peggio giustificandole silenziosamente sarebbe insopportabile»*) Arrigo SPADONI, Padova (*«Siamo ripartiti da Torino con dispiacere per non essere arrivati qualche giorno prima. Certo, compagni di Torino, la Festa dell'Unità è stata un'esperienza indimenticabile»*)